



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

## Domani riscenderanno!

In Pensilvania, a Marietta, un piccolo villaggio minerario a circa quaranta miglia da Pittsburg, sabato 28 Novembre ultimo, uno scoppio, formidabile di grison ha seppellito nella miniera modello della Pittsburg & Buffalo Company centotrentotto minatori.

Una rovina! sono centinaia di famiglie in lutto, duemila persone che piangono, che si chiedono cogli occhi sbarrati se non abbiano un confine il dolore, l'angoscia, se non abbia soste, tregue pietose la maledizione, si chiedono chi reccherà domani al focolare deserto la fiamma di una speranza, il pane quotidiano.

Una rovina!  
Eppure alle 10 antimeridiane, mezz'ora avanti che la furia del grison squassasse le gallerie, schiantasse i ponti, ostruisse come una bara immane il pozzo, dalla miniera modello era salito l'ispettore dello Stato Lanthit assicurando i direttori e gli operai che tutto era in piena regola, che non v'era alle viste l'ombra di un pericolo, d'una minaccia.

Non vedono dunque, non possono, non debbono dunque vederlo il pericolo gli ispettori della miniera? o se lo scovano in una vecchia galleria, in una vecchia cisterna abbandonata, se lo sentono in agguato nell'aria tiepida greve indifferente ai ventilatori stanchi e lontani, non lo debbono denunciare gli ispettori della miniera il pericolo che insidia alla vita di centinaia, di migliaia di minatori — se un'ora dopo il disastro, quando già vigilano diffidenze ed interessi, può accertarsi che esso spiava da un vecchio pozzo in abbandono la sua preda; se un vecchio minatore può, insensibile alle minacce ed alle lusinghe dei padroni, ripetere che pochi minuti avanti l'esplosione i ventilatori erano inerti!

Non lo debbono vedere, non lo possono denunciare.

Tutte le miniere, anche le miniere modello della Pittsburg & Buffalo Company dovrebbero essere murate se il loro sfruttamento dovesse subordinarsi alle cautele ed alle garanzie volute dalla legge.

Ma la legge, graziosa concessione degli interessi sovrani al sentimento delle turbe ingenui, è sancita appunto a condizione che non sia applicata, e gli ispettori dello Stato hanno il preciso mandato di eluderne l'applicazione.

Guai all'ispettore che interpretando con discreto rigore la lettera della legge volesse soggiogare la febbre di guadagno delle Compagnie, la febbre di lavoro degli schiavi!

Non troverebbe tregua presso le Compagnie minacciate dai dividendi, non protezione presso lo Stato gendarme delle grandi fortune, non rifugio, non scusa presso gli schiavi sferzati dal crampo oltre ogni pusillanimità cautela, oltre ogni superflua prudenza, oltre tutte le oziose preoccupazioni civili, al selvaggio cemento quotidiano che dà il pane e l'oblio.

Qui è la rovina, la più disperata, l'ultima delle rovine!

Trecento madri, trecento spose, trecento gagliardi l'occhio sbarrato sulla voragine rutilante di pestiferi vapori, le fronti corrusche, gli animi tesi a cogliere su quel silenzio di morte l'eco fiavole di un gemito, di un sospiro, hanno indarno atteso alla bocca del pozzo per tre giorni, per tre notti di vigilia angosciosa, che la miniera, dei figli, dei mariti, dei compagni di pena restituisse più che qualche cenno insanguinato, qualche riarso brandello di carne.

I più avventurati, nel gorgo desolato

hanno smarrito la speranza e la ragione; e li portar no al manicomio.

Gli altri, tornati al focolare deserto si chiedono cercando nella memoria indarno un ricordo di gioia, guardando la muta e squallida teoria di vedove e di orfani in lagrime, se valga la pena di essere vissuta quella loro povera vita ludibrio di tutte le tenebre, di tutte le miserie, di tutti gli scherni senza un'ora di sole, un'ora di gioia e d'amore, senza uno spiraglio di fede, senza un barlume di speranza, mai; se i figli rimasti giù, laggiù nella miniera in fiamme non hanno trovato nella morte l'inaspettata, l'insperata libeazione!

L'abito secolare di una schiavitù senza rivolte, il bando perpetuo dal mondo che vive e combatte e soffre e spera, la relegazione spietata fra le tenebre cinte di tutte le insidie di tutti gli agguati della morte, hanno ucciso nei poveri iloti il senso, il desiderio, i fremiti, i sogni, la gioia del vivere; e sulla terra, nei campi che fervono di vita, tra i boschi che cantan d'amore, sotto la carezza del sole gloriosa d'auspicio fecondi, non sentono i poveri iloti che la nostalgia dell'ombra del silenzio del sepolcro.

Sgombrate le gallerie, riadattati i pozzi riattivati gli ascensori riscenderanno domani alla galera al lavoro alla morte, senza rimpianti senza lamenti, senza bestemmie, senza ribellioni.

Ad infondere nell'uomo, il più evoluto degli organismi viventi, l'orrore della vita non poteva giungere che il regime borghese!

NINO.

## L'ora della prova

A Chicago, ieri 7 Dicembre corrente, il Commissario Generale dell'Emigrazione Foote, ha deliberato contro tutte le evidenze emerse dal pubblico dibattimento che **Cristiano Rudovitz deve essere estradato e consegnato nelle mani delle autorità moscovite.**

Cristiano Rudovitz è dalla polizia russa accusato di avere in Tubuck nel governo di Curlandia partecipato alle stragi bandite dal partito socialista rivoluzionario russo e perpetrate dai contadini di quella regione in odio dei grandi proprietari terrieri nell'inverno del 1906; e, specificatamente, di avere nel gennaio dello stesso anno partecipato alla distruzione della famiglia Kinze.

L'avvocato Clarence S. Barrow della difesa ha dimostrato durante il processo che se è vero che Cristiano Rudovitz apparteneva alla organizzazione di combattimento la quale aveva comandato la distruzione della famiglia Kinze che era una nidia di confidenti della polizia, deducendone in modo incontrovertibile la qualità di rifugiato politico del Rudovitz; non è poi in alcun modo provato che questi abbia materialmente partecipato allo sterminio della famiglia Kinze.

Ad avvalorare infatti l'accusa che il Rudovitz abbia materialmente partecipato alla strage dei Kinze, gli avvocati del governo russo non hanno presentato che un testimonia il quale ha dichiarato che trovandosi sul luogo del delitto la notte in cui fu assassinata la famiglia Kinze, vide fuggire attraverso i campi uno degli assassini che gli pare riconoscere oggi in Cristiano Rudovitz.

Ma questa fantastica deposizione fu sbaragliata senza sforzo dalla difesa. Sotto le urgenti, implacabili contestazioni di Clarence S. Barrow, il testimonia, il solo testimonia specifico dell'accusa, do-

vette convenire che quantunque la notte fosse limpida e la luna nel suo pieno fulgore non era possibile a venti piedi di distanza accertare l'identità di un individuo, che la sua era una mera supposizione e poteva anche non rispondere alla realtà.

Con tutto questo il Commissario Generale Foote si è pronunziato per l'estradizione, e l'estradizione in questo caso non può avere che un epilogo, la forca, se questa — come nel caso Tzernoreckow da noi ricordato la scorsa settimana — non sia prevenuta da un'esecuzione sommaria, allo sbarco, sulle calate del porto, ad opera di mezza sotnia di cosacchi briachi.

L'impressione a Chicago — dove la grande massa dei lavoratori ha seguito sempre col massimo interesse le vicende del povero musgico rivoluzionario — è enorme, e l'indignazione profonda e diffusa si tradurrà certamente in larghe pertinaci manifestazioni di simpatia per la nuova vittima dello czar, di protesta contro i governanti prostituiti per un pugno di dollari ai manigoldi ed ai carnefici del Piccolo Padre.

Clarence S. Darrow che la sentenza del Commissario Foote — irrisione e scherno a tutte le risultanze del pubblico dibattimento — non scoraggia affatto, assicurava ieri sera che il caso sarà riaperto e che, vigilando sagace il controllo della pubblica opinione, quella deliberazione sarà cassata e Cristiano Rudovitz non sarà consegnato alla Russia.

Amiamo credere che sia così: ma l'esperienza insegna che si sveglia sotto lo scroscio di irrimediabili delusioni chi si pasce di ottimismo temerari e di ingenui fiducie nella giustizia borghese. Alberto Parsons costituitosi volontariamente ai giudici di Chicago per assumere la responsabilità delle proprie convinzioni e dei propri atti espò sulla forca un delitto che non aveva commesso né concepito.

Non ci pare quindi indiscreto chiedere ai compagni di Chicago se non sia giunta l'ora di profittare dell'onda di simpatia che da ogni ordine di cittadini sale fremente d'auguri alla cella oscura di Cristiano Rudovitz per circondare di meno problematiche garanzie il suo minacciato destino, il diritto d'asilo a tutti i rifugiati, le sorti e l'avvenire di tutta la rivoluzione russa.

Perché il connubio della polizia autocrate dello czar con quelle repubblicane di Berna o di Washington non ha che un significato, non può avere che un risultato:

Persuadere ai pionieri della libertà russa che provocata la collera, scatenati gli sdegni del Piccolo Padre non v'è più sulla terra né scampo né remissione: in patria sarà la caccia spietata, la morte fulminea sulle forche o sotto la mitraglia delle corti marziali, la morte lenta sotto la nagaika, nelle miniere del mercurio, nelle segrete di Schluselburg, nei morti piani della Siberia orrenda. Fuori, al di là dalla frontiera, al di là dai mari, in repubblica od in monarchia, saranno ancora il rifugio insidiato, il sequestro certo, l'estradizione disperata, l'espiazione estrema.....

Per cui non v'è che uno scampo: **abdicare ai folli sogni di riscatto, disarmare dalle sacre rivolte, ripiegare le fronti e gli animi contriti nella cieca devota adorazione a Nicola II imperatore ed autocrate di tutte le Russie.**

Ma l'avvenire che s'arrende al passato è nella storia una contraddizione nella vita una vergogna.

L'ora della prova è scoccata, che essa ci trovi impavidi al nostro posto di battaglia.

ANIMA.

## Clemente Duval

(Continuazione. Vedi N. 48).

E Duval si mise sul serio al lavoro.

L'anno prima nell'anniversario della **Settimana di Sangue** il nuovo prefetto di polizia, mi pare che fosse il Taylor, aveva fatto meraviglie. Aveva quindici giorni avanti avvertito che non si sarebbero nelle manifestazioni e nella commemorazione del Père Lachaise tollerate né bandiere rosse, né assembramenti, né discorsi, ed il 24 Maggio quando i superstiti della Comune, i gruppi rivoluzionari, le associazioni operaie invasero il Père Lachaise si trovarono dinanzi al **Muro dei Federati** per deporre un pensiero od una corona sulla tomba dei trentacinquemila fucilati della Comune, lo videro militarmente custodito dai Municipali del Prefetto di Polizia. Bisogna non conoscere Parigi per credere che una minaccia lo disarni. La provocazione fu raccolta, la commemorazione della **Settimana di Sangue** attinse la forma acuta di una sfida, le bandiere rosse furono date ai venti ed in faccia agli sgherri del Taylor centomila lavoratori indocili intonarono la **Carmagnola**.

Soltanto, la massa è a Parigi della stessa spensierata imprevidenza che dovunque. Sa che sarà provocata, aggredita, percossa, salassata brutalmente; ha il coraggio meraviglioso di ridere impertinentemente sul grugno ai pretoriani dell'ordine; toccata, reagisce con prontezza ed energia, mirabile d'impeto, di concordia, di solidarietà; ma agli sgherri che irrita colla sua baldanza, agli sgherri armati della bestialità professionale, di ottime rivolte e di fucili a ripetizione, all'ultimo — quando l'ordine legale e la libertà indocile si giuocano in un feroce corpo a corpo il domani — non sa opporre che le sue braccia nude, come se il diritto potesse della più cieca e più selvaggia violenza trionfare inerme.

Così avvenne che degenerata la Commemorazione del Père Lachaise in un tumulto generale la grande massa dei dimostranti inermi, alle prese coi giannizzeri dell'ordine armati di tutto punto, ne toccò a più non posso.

Per qualche dozzina di birri portati in caserma coi connotati in disordine e colle costole rotte, furono a centinaia e centinaia i cittadini malconci ricoverati all'ospedale in condizioni più o meno gravi senza contare l'enorme falange degli arrestati che ad espiare il quarto d'ora di ingenua ribellione fu suddivisa nelle carceri della capitale.

Ora il Maggio era venuto e Duval si era detto che per una volta tanto, ripetendosi le provocazioni e le aggressioni, la peggio sarebbe stata dei mardochei dell'ordine. D'accordo ed in collaborazione con tre o quattro compagni fidati s'era premunito allestendo parecchie dozzine di bombe formidabili. E ricordando i compassionevoli risultati del suo primo esperimento al cantiere dei Matheson, si era soprattutto premunito contro ogni pericolo d'insuccesso.

Gli esplosivi erano stati preparati colla massima cura e diligenza e si erano ripetutamente sperimentati.

Venissero pure quest'anno al Père Lachaise arrovellati dalla consueta libidine di violenza i **buli** della questura, tornassero quest'anno a malmenare, a percuotere, a sciabolare, ad assassinare, i bravi del signor Taylor! Troverebbero pane nei loro denti, riceverebbero tale una lezione da persuadersi che la funzione di vigilare sull'ordine pubblico è la più incomoda e la più pericolosa delle incombenze, e che dopo tutto, per quel salario, andandoci di mezzo la pelle, non ne vale davvero la pena.

Se fino a ieri al nerbo, al casse-tête,

alle rivolte, ai Leblès la massa non aveva opposto che qualche pugno, qualche sassata, molti strilli, una resistenza disordinata ed irrisoria, le cose avrebbero pigliato oggi tutt'altra piega. Per ogni straccione bersagliato dalla loro prepotenza e dai loro moschetti sarebbero caduti a centinaia, mutilati orrendamente dalla dinamite, i manigoldi dell'ordine e della pagnotta.

Venissero pure!  
Non vennero. La commemorazione della **Settimana di Sangue** si celebrò quell'anno senza restrizioni e senza incidenti, e le bombe del Duval furono a tarda notte ed in attesa della prima occasione, portate in casa del vecchio compagno Brousin.

Fu anzi il Brousin che offerse subito l'occasione di farne l'esperimento pratico, e se l'occasione mancò si deve soltanto al fatto che poco di poi Duval, arrestato e condannato a morte non poté tenere l'impegno che aveva assunto.

Brousin che aveva sessantotto anni suonati aveva fino alla vigilia lavorato sempre del suo mestiere d'armerio, e da quattordici sempre al servizio dello stesso padrone. Il quale non ignorava che Brousin era anarchico e dei più attivi e dei meno transigenti, ma aveva finito per stimarlo in grazie della rude franchezza con cui questo vecchio combattente, che di cose e di uomini aveva visto assai e con acume, giudicava senza passione come senza riguardi. E se da buon padrone che non dimentica mai di conciliare i propri sentimenti coi propri interessi, vedendolo tentennare per l'età grave alla bisogna, gli dava lavoro a cottimo e non più a giornata, s'era tuttavia ripromesso di tenerlo alla sua morsa per pochi anni che ancora gli sarebbero rimasti di vita: e Brousin il pane se lo guadagnava.

Ma morto repentinamente il padrone, il figlio succedendogli aveva fatta tabula rasa ed il primo ad esser messo alla porta era stato il Brousin, un po' perchè era troppo vecchio, poi e soprattutto per le sue idee libertarie che il giovane padrone detestava cordialmente.

Rientrando dalla manifestazione del Père-Lachaise per deporvi il suo carico la sera del 24 Maggio 1886 Duval trovò il vecchio Rousin accigliato, il capo tra le mani sui pugni chiusi, le labbra strette, lo sguardo terribile.

— Novità? chiese subito Duval ansioso, quasi pauroso.

— Novità, rispose Rousin scuotendo la testa bianca: mi hanno buttato al ragnuolo.

E si levò e si mise a camminare ed a parlare concitato: l'avevano spremuto, non valeva più nulla, l'aveva buttato alla strada. Eppure n'aveva fatto del lavoro in questi ultimi quattordici anni, eppure se la bottega di da quattro soldi che egli vi aveva trovato quindici anni innanzi era diventata l'officina rumorosa e sfavillante da cui lo cacciarono ora, era anche un po' pel suo lavoro; e se quel moscardino del nuovo padrone poteva permettersi il lusso di venir alla fabbrica in vettura lo doveva anche un po' ai suoi quattro ossi in croce! ringhiava Brousin stringendosi le costole colle mani convulse e nodose: e mi butta alla strada, il crapulone, la carogna! "Eh, so io quel che ci vorrebbe ora! ruggiva col pugno levato, guardando Duval, so io quel che ci vorrebbe, se le braccia esauste e le mani deboli e tremanti me lo consentissero ancora!

"Sei pollice d'una buona lama, un colpo saldo che apra il cuore come un'ostrica, ed è la giustizia di un minuto; oppure una, due, tre di quelle lì, vedi? sotto la grande tettoia e mandar tutto all'aria; ed è la vendetta che insegna non esservi fa parte di quelli che oziano nella fortuna da cui sono esclusi coloro che la crearon....."